CATASTROFE
DELLA
STRATONICA.

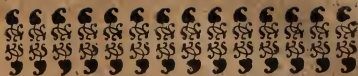
Libro Quarto,

DI

GIO:BATTISTA CARTOLARI

IN VENETIA, M.DC.LXV.

Appresso Lorenzo Prodotto.

Con Licenza de' Superiori.

CATASTROFE

DELLA

STRATONICA.

Libro Quarto.

Cominciò Stratonica à contar gli anni della sua vita, dal giorno della cessione di lui fatta dal vecchio Seleuco al giouine Antioco. Quel dì rifiorirono le smarite bellezze. La guancia, che cominciaua scarnarsi, ritornò morbida; e'l giglio si lasciò riuedere in essa sparso di miglior porpora. Gli occhi, cinti dall'ombre della mestitia, ripigliarono il lume. La mano i giorni addietro impiegata in asciugar lagrime, riprese lo esercitio di lauorar nella chioma le réti a' cuori. Fece nuoua rassegna delle sue vesti: Non fù gemma, non abbiglio, non arti-

ficio ſcordato. Tornò al nouitiato de gli Amori à conſigliarſi con lo ſpecchio, riſtudiando gli ſguardi, & ammaeſtrando con patienza ſe ſteſſa. Traſſe à martirio di fuoco da gli alembichi il pianto in acque diuerſe, quale a d'vſo di liſci, e qual di fragranze. L'eſſerſi ſtabilita Antioco in ſuo Dio la facea bramar di parergli Dea.

Le Damigelle viddero naſcer nelle gioie di Stratonica la loro pena; Deſtinate l'hore tutte à miniſterij della Laſciuia; quale aſſegnata alla ſtilleria, quale à ſtemprar Ambre à varij vſi, quale ad altri tali eſercitij.

Mà già l'impatienza ſtringeua i fianchi al deſiderio di Stratonica, cui parendo vn'hora mille di mutar fortuna in meglio, imperuerſaua contro il Sole, beſtemmiaua il Tempo, e malediceua i denti delle ruote celeſti, che così lenti volgeano i giorni; ogni momento de' quali importaua vn ſecolo alla ſua brama.

Antioco ſi riſtoraua, mà tuttauia in liuor di morto languiua il bianco del Liguſtro nel volto e ſangue.

Suggeriua il deſiderio à Stratonica maniere diuerſe per comperare à forza d'oro forze amoroſe al nouello Spoſo.

Ole-

Olezauano le camere di ſoàuiſſimi profumi, e i bagni eran pronti per impinguarlo.

Il Popolo in tanto ſentiua diuerſamente sì grande oſtento, che nelle publiche, e nelle priuate memorie era ſenza eſempio.

Vedere vn Rè Padre fatta tranſatione de' teſori del letto in vn Figlio, c'haueua oſato di mettere i penſieri nel ſeno della Matrigna; O che temerità d'vn Figliolo! ò che indegnità d'vn Padre! I più ſaggi la deteſtauano à ſegno di prender l'armi, e di vendicar l'onta del Rè, ſopra il Rè ſteſſo, non che ſopra il Principe sfacciato.

Marauigliandoſi, che Seleuco, c'hauea punito gl'indicij di congiura in Climene per la Corona, non vccideſſe Antioco, conſpirante contro l'vltima delle humane importanze. E che ſi trouaſſe vn parlamento, corpo di membra sì corrotte, che toleraſſe non ſolo, mà ſpalleggiaſſe queſti ignominioſi partiti. Altri laſciandoſi alla corrente, lodauano la inſenſata pietà, che acconſentì al ſucceſſore del Regno la Moglie del Padre Rè, per ſaluare (ſe pur era vero, che biſognaſſe)

la vita à vn ribello Principe. Alcuni verſauano sù le ſtelle la violenza delli Amori d'Antioco, perche le ſcelleratezze non han fautore più gagliardo, che le ſognate terminationi del Fato: mà tutti à gara beſtemmiauano Stratonica, focili, ed eſca di queſto incendio maluaggio.

Antioco tuttauia inhabile per gli abbattimenti iugali, ſi ſtruggeua in vece di rinfrancarſi, ne i patimenti del deſiderio; auido ſenza meta di goderſi la Vedoua del Marito ancor viuo.

Già in confuſa diſtintione ferueano gli ordini delli artefici; e perche il miſfatto appariſſe in faccia al Mondo più deforme, e più corpulento, ſi volea illuminargli il teatro, ed ammantarlo con pompa. Non biſognaua veſtirlo, men che da Rè. Queſte Nozze celebrate fuor d'ogni rito, indegne anco dell'ombra delle tenebre ſteſſe, ſi volean propalare, e far parer lecite, non che belle.

O vetri colorati delle paſſioni, quanto fuor del vero rappreſentate gl'oggetti! s'indorano i vitij co' nomi delle Virtù; e di titoli ſpecioſi, anco le più nefande ſceleratezze s'ingemmano: e giacciono tuttauia fulmini freddi, e pigri in mano al Tonante, perche non altro

tro si ricorda egli maggiormente, che d'esser Dio.

Figuraua lo specchio della conscienza à Seleuco, le brutture del suo corrotto, e putrido Matrimonio: conosceua d'hauer dato per meretrice la moglie propria al proprio Figliuolo; s'accorgeua, che i Popoli in segreto beffauano questa sua codarda infingardaggine, benche in palese ci applaudessero: e altresì Stratonica si sentiua ferir le viscere nel vedersi mostrata à dito come amanza del Figliastro; mà il senso bolliua, onde con pericolo anco di Antioco conualescente si accelerauano i contenti alla impudica.

L'apparecchio della Persona era più che mai bizzaro, e lasciuo: s'era distesa la chioma lissa, mà diuisa sopra la fronte, sù le tempie hauea raccolto due gran cespi di crini sottilmente ritorti, e minutamente intricati, che pendeano sin' sotto il confine vltimo dell'orecchio: Ridotte le treccie in rosa: la derettana parte del capo, legata da vn semplice nastro tessuto in molti colori. Il collo, delicioso eccesso di morbidezza, e di candore, parea alabastro, e non carne, se non che il moto nel respirare lo manifestaua non rigido. La Gola,

Colonna della bellezza, facea baſe a' primi deſiderij, che inoltrandoſi al ſeno, precipitauan da due colline del baratro della impatienza amoroſa. Colline eſpoſte con artificio ſagace, al tatto di tutti gli occhi, diſtretto malitioſamente il velo; e ſporte con induſtria vantaggio in apparenza d'acerbezza, benche molto arrendeuoli.

S'era veſtita vna robba verde, ſtendardo inarborato alle ſperanze amoroſe. Ornauano i polſi due filze di paſte d'ambra coperte d'oro, e copriua la ſtremità del braccio vn maniccino di rete ſerica, frà cui nodi ſcherzò l'ago, fermando per ciaſcuno vna gemma. Al collo con pertinace vanto d'emulatione, s'humiliaua ſuperbamente vn vezzo delle più ſcielte perle, che mai toccaſſer carni à Regina; con vn ordine di minutiſſime granate, che col loro foſco, fauoriuan le pretenſioni della perla contra il ſeno.

A gli orecchi ſtauano appeſi due ſerpi d'oro, che parean con le aperte bocche hauerne addentato il picciolo; e delle ritorte code pendeuano due lieti ſmeraldi.

Nel ſiniſtro ceſpo del crine ſtaua vna picciola roſa d'oro con ſei Diamanti: & vn'-

& vn'altra alquanto maggiore facea trà le mamme quei scherzi. Mà tutto era vile à gli occhi di chi vagheggiaua gli occhi di lei, nel cui splendore si vedean compendiati i miracoli della luce. Questi eran la calamita oue si giraua non solo Antioco, mà à cui con fatal dispositione si volgeano l'anime tutte.

Doueano solennizarsi le nozze, alle quali tutto vergognoso si accostaua Imeneo, marcato del brutto segno d'adulterio, e d'incesto. Il lusso accordatosi con la petulanza più oscena, giurò di superar se medesimo, e portò in consulta i più sfoggiati piaceri, che mai la Romana, ò la Greca, cioè la più dotta Libidine lauorasse.

Mà in tanto Antioco, e Stratonica non lasciauano di trouarsi insieme segretamente, interposto il fido, e timoroso silentio delle sagaci Damigelle.

Tutto era peccare, ma si volea coprir la sozzura dell'incesto con la neue de' sponsali, che non erano, saluo che vn mentire presso Dio, presso i Popoli, e presso la conscienza de contrahenti.

Sarebber pericolate le forze del voglioso Conualescente, se la tropp'auida de' diletti non hauesse prouocato di cõseruarselo à più lung'vso. La scarsezza

raddoppiaua gli appetiti, mà il diferi-
re era vna pena gioconda, credendo gli
Amanti cicchi come Amore, eſſer im-
mortali come lui? e che le voluttà deb-
ban eſſer ſeruite da quella vita, che
ſpeſſo cade ne' primi paſſi del godi-
mento.

Suppliuan gli ſguardi in tanto, i ſoſ-
piri, e (in paleſe) il tatto lecito della
mano, à ciò, che non abbondaua à ter-
mine di ſodisfatione compiuta in ſe-
greto. Due cuori, che ſi preſcriuano,
il non più oltre nelle breui colonne di
loro ſteſſi, fabricano vn'inganno à i
penſieri, che non ſi contentano mai,
ſenza coſa maggior della poſſeduta.
L'anima, c'hà per termine anguſto, l'-
ambito eſtremo dell'Vniuerſo non ſop-
porta eſſer isforzata dal ſenſo alla mi-
ſera ſeruitù d'adorar vn volto, in cui
per quanto ſi finga la Deità, vede però
al fine, che mente, e che'l bello d'vna
guancia non è che ombra voiatile; e che
i ſoſpiri d'vn cuor folle ſi dileguano al
fine in ſucchi amari di lagrime, e in hu-
mori di pentimento.

Mille reti furono teſe per allettare à
queſte nozze Prouincie intiere, ò alme-
no il fiore di eſse: Mà frà l'altre, ap-
preſtati furo tre marauiglioſi ſpetta-
coli,

coli, che riuscirono quanto di commendabile accompagnò queste feste.

Il primo fù vna Pastorale scieltissima: Il secondo vna Giostra Regia; Il terzo vn conuito dispendiosissimo.

Era rimasa frà le care, & honorate memorie d'vn Principe Libero di felicissimo Stato, vna gentilissima Pastorale, lo cui titolo, L'ARCADIA LIBERATA: parto d'adolescenza mirabile, che degnandosi d'imitar' i più celebri, s'era sdegnata di non vincerli: tutto ciò, che di grande, e nobile il Liceo vantò si trouaua in quel Drama.

Quantunque fosse al sommo grado dilettoso il componimento, non però à pieno contentaua i Regij pensieri, che tendendo al supremo, conclusero di colmar à gli astanti le marauiglie: dando insieme con l'Arcadia grandi intermedij di Galathea.

La Fama hauea già canonizato il Poema con gli applausi dell'Vniuerso; oltre varcatte da lui le mete poste in faccia alla vena Lirica de i Latini, e de i Greci. Spiraua la felice tessura tutte le grazie degli amori; e mostraua dentro i fogli beati quanto di bello finge l'arte, ò natura la forma.

Si pensò al Teatro. Non ogni capa-

cità era opportuna perche quei diletti Eroici ſconueniuano à gente plebea. Fù dunque eletta mediocre Sala, e toſto ingombrata da innumerabili operarij, e da materia copioſiſſima: Sotto la direttione di famoſo ingegnero, ſenza limiti al diſpendio. Si diſpenſarono ſigilli à numero terminato, ch'eran per nuzzial veſte à chi douea per quattr'hore ſolleuarſi à bere vn ſorſo di Cielo. Furono gli ſpettacoli introdotti con autoreuole maniera: mà quantunque non mancaſſero moltiplicare cuſtodie, era sì gagliardo il torrente delle perſone, che ſenza riſchio di molte vite non ſi potean interdir gli effetti del deſiderio, mentre l'aſpettatione violentaua i curioſi: onde il Teatro parue in breue ripieno d'vn corpo ſolo.

Le Dame riſtrette sẽbrauano le ſtelle della via Lattea. Non era baſi, non colonna, non capitello diſoccupato.

Eſpero era ſorto, e già ſplendeua la notte in lume di Sole, quando raccolti i ſpettatori, cominciando gli occhi à librar le lor dolcezze, fù intuonata nel orecchio vna melodia guerriera di tãburi, e di Trombe, al cui breue ſtrepito ſucceſſe vn concento armonico di ſtromenti diuerſi.

Con

Con quella velocità, con che vola il lampo, si spiccò la vagamente colorata cortina, seguita dall'occhio à pena. All'hora vn'estasi felicissimo rapì à loro stessi gli astanti; perche scopertosi vn Cielo libero, con soaui tratti di paese lontano, si vide brillar vn'aria del color del Zaffiro vnendosi con la dolce porpora del Giacinto, miste le più pure tinte di finissimi Oltramarini; e di lontano vedeansi tremolare certi Ruscelli, che dauano bianchezze di spume rotte, ingannando i più accorti l'acque dipinte.

Con quella lenta Maestà, con che in Cielo si moue il lume, accompagnando il Sole sua bella origine, si vide salite dal pauimento della inclita Scena, quale da naturale Orizonte vn regolato volume di lucidissimi raggi, che coronauano vn seggio d'oro, tutto contesto di focosi splendori. Sedena in questo vn Giouine finto Apollo, ornato il capo d'vn Diadema di Luce, Reggea la destra dorato Scettro; e la sinistra si appoggiaua sopra vna certa gemmata: E mentre s'andaua il seggio per inuisibile ministerio insensibilmente inalzando, cantò questo i più soaui, e i più tersi carmi, che mai contẽtas-

taſsero orecchio humano, e'l ſalire al ſupremo lembo dell'aria quella gran machina, e'l terminar ſi la muſica (Prologo della Fauola) fù ad'vn tempo: ſi come fù ad vn tempo ſteſso il veder credere gli ſtupori ad altri ſtupori; mentre cangiandoſi il proſpetto in altro non manco vago, ſi viddero a que' tratti d'aria ſucceder vaſte campagne, e boſchi immenſi, che di vicino maeſtreuolmente di viue frondi compoſti, moſtrauano delitie Silueſtri, con qualche paſtorale habituro, ed all'hora fù, che vſcendo il fior delle Ninfe, e'l miracolo de' Paſtori ſi viddero maneggiar sù le Scene quegli Amori dolci sì, mà purgati, c'honoraron le Selue nell'età veramente d'oro.

Mà quando ne gli interſticij degli Atti, mutata nuoua faccia il Proſpetto, apparuero varij ſcogli roſi dal tempo, e guaſti dall'onde, non fù chi non credeſse d'eſser à forza Magica trasferito ſoura le ſpiagge d'vn mare. Quando ecco s'apron le nubi, e con riuerenza di vaſsalle, danno adito ad vna machina, che con veloce moto ſcendeua, portando vn Fanciul volante ſopra vn globo di eſse tolteſi dal lor poſto. Queſti, coperto di ricchiſſima nudità, ombrati

gli

gli occhi da vn'aureo velo, con l'arco alla mano, e'l turcasso à lato, arditamente si lanciò dal sostegno; e in tuono allegro, & imperioso così cantò.

Nubi, voi che per vezzo
Di portarmi quà giù cercaste il vanto
Tornate pur de l'aria à campi vsati.
Non è fatica, è gioco
A questi vanni, il tragittarmi à vn punto.
Da vn Polo à l'altro. Amore in vn momento.
Sia pur quanto si vuol la terra immensa
E vasto il Cielo, oltre l'Empireo vola
E se'l vacuo più sporge, ancor più sale.
Mà hoimè, che mete anguste! Vn Mondo
Vn Cielo
A chi di cento à vn tempo
Può misurar volando i lembi Estremi?
Che faremo arco mio? dunque douremo.
Neghittosi giacer? da che non viue,
Petto mortale homai, ch'Amor non senta?
Mà che dico mortale? i Numi tutti
Mostrano fatti amanti il cor di foco:
Nè pur questo m'appaga;
Voglio, che'l Cielo tutto
A vn sol colpo d'Amore, arda d'Amore:

Dammi faretra mia,
Il più feruido Strale, e'l più volante,
Che in quell'immenso globo
Troui'l punto animato.
Et iui imprima i più cocenti ardori.
Esce colà da l'onde
Qual rugiadosa stella
De la stessa beltà Ninfa più bella,
Con la Perla combatte,
E supera in candor la via del latte
Cerca il vezzoso Amante
La gentil Galathea,
Che sembra in cheto mar neue spirante.
Questa; questa vogl'io,
Ch'in virtù de' suoi lumi il Cielo infiammi,
E che s'egli dispensa à suo talento
Sopra gl'altri gl'influssi,
Da begl'occhi di questa
Gl'influssi attenda, e sospirando inuochi.
Ecco la Diua appare,
Ond'io dirizzo homai
Verso il seno del Ciel l'aurato strale,
E dou'ei tien de le sue sfere il core,
Con la punta fatale imprimo Amore.

Quì peruenuto, saetò con vna prestezza di lampo in alto ed'vn mirabil volo, da gli occhi delli spettatori si tolse:

Ed

Ed ecco il Cielo tingersi d'vna luce di foco, & apertosi partorire vna Deità, che corteggiata da più figure stellanti, nel partirsi dal seno delle sourane beatitudini spargeua armoniosi lamenti, mentre da l'onde leggermente commosse sorgeua con nuoto placido bellissima Ninfa, con vezzo tenero frà l'onde rotte, inoltrandosi. Il mouimento lasciuo, il viso oltre modo vago, faceano vn concerto di bellezza, e di gratia affatto ineffabile. Rappresentaua questa la cara figlia di Dori, innamorata del bellissimo Aci, i cui Amori, la cui morte, e le cui essequie sì nobilmente espressero quelle scene; con opera di celebri musici, e con machine della mano di Dedalo, che dopò tratto da i più rigidi occhi copioso il pianto, trasser anco da tutte le lingue sonori applausi.

Dato fine à così chiaro spettacolo si spese il poco restante di quella notte in balli festosi.

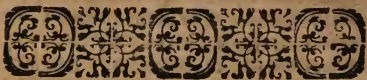
Il dì seguente portò vna giostra degna delle Nozze d'vn Rè. Si ordinò per la notte, consumate l'hore luminose in varij solazzi: Le meno applicate, ne' sagrificij; le susseguenti, i conuiti; doue i brindisi fecer l'vltimo sforzo:

Que-

Queſto beueua l'Amata, mandando i vini ad inebriar lo ſpirito, e gli ſguardi al core ad ammaliarlo: Quello vuotaua i calici alla ſalute del Principe, da cui per altro ſi profeſsaua mal contento (tratto di Adulatione maligna.) Era neceſsario dar anco qualche hora al riſo; ingombro il capo da vapori del vino, e fiacco il corpo ſotto la tirannide de' piaceri. I fantaſmi di Nozze per la dignità de' Rè ignoti à neſsuno, prouocauan tutti à diſsolutezze ſtrauaganti. Dopò i ſonni diſordinati ſi leuò ogn'vno ſtanco, e ſuogliato: Eran pieni tutti i receſſi da gli eſercitij delle volutà; tuttauia biſogaua trouarſi anco à que' ſpettacoli, c'haueano Rè per autori, e per fautori; conciosiache torna in offeſa del Principe anco vn traſcurato ſprezzo di coſe minime.

Fù ſcielto teatro molto capace; e già ſedeano gli Spoſi col Vecchio vedouo. Era grande il luogo, mà non arriuaua à capir il concorſo oltre ogni credere numeroſo.

Quando à ſuono di ſtromenti diuerſi (oltre le infinite trombe) ſopra vn lucido carro, tratto da due Dragoni volanti, ſi vidde venir per l'aria, Donna di beltà rara, e che con piena ma-

no ſpargeua ſopra le genti carte, de' medeſimi caratteri tutte impreiſe: aperto il foglio vi ſi leſsero queſte note.

CERERE

A gli Eroi de gli Eliſij.

LE lagrime d'vna Madre, priua d'vnica Figlia dalle libidine tiranniche d'vn Amante, troueranno pianti, ò almeno affetti (s'io non erro,) che accompagnino le ſue paſſioni. Proſerpina mia, rapita da Plutone Rè Infero piange i luſtri, da che non vide Colei, che la partori, le diede il latte, la educò nelle tenerezze delle poppe, e de' baci. Dalla luce del mondo paſsò alle tenebre di Stige ſempre oſcure, ſe non quanto riceuono lume da fiamme orride. Giace Spoſa in vnletto cinto da Sarpi, da Baſiliſchi; Benche ſicura, ſempre meſta: E negli abbracciamenti à vn Nume tutto furore è tutto tedio, guſta più dolori, e piaceri. Ecco la inſipidezza de' ſuoi diletti: Ella è moglie già

tanti ſecoli, e pur è ſterile, Regina mendica, di naſcoſti teſori: Odo i gemiti della miſera, ch'intuonan l'orecchio del cuor Materno. Gridano dal Centro dannato i ſuoi lati, e mi chieggon ch'io ſoccorra. Hò tentato ogni coſa indarno. Hò fatto capo à gli Oracoli, mi riſplendono; Che ſe fatal lancia non attera con forte colpo le per altro inuincibil porte di Dite, non riuedrò la mia Proſerpina. Ricorro per tanto à gli Elisij, già che il Cielo m'hà abbandonata, il Mondo deluſa, l'Inferno tradita: E chiamo voi Anime Eroiche, ed alle deſtre generoſe raſſegno l'alta auuentura della mia Figlia, ſepolta viua frà l'anime condannate.

A quelle carte ſi viddero con maeſtoſa anſietà muouerſi i Caualieri del grande habitacolo, portandoſi in diuerſe guiſe verſo l'Impreſa.

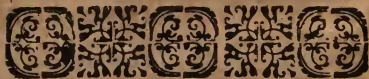
Rideua il luogo in ſembianza di Eliſij apunto, cioè in rezo ſenza horrori, in freſcura ſenza venti; gli arbori con frondi eterne ſcherzauano fuor de' ſoſpetti delle brine, e del gelo; Non ſi vedeano ſpuntar dall' herbe fiori men degni della Gionchiglia, dall'Anemone, e del Narciſo; Nè vccelli men pregiati dell'Vſignuolo, ſpargeano accenti trà le odòrate verdure. Scaturi-

uano in diuerſe parti freſchi ruſcelli, che mormorando frà colorite pietruccie, chiamauan l'herbe ad allattar i fioretti nelle lor acque. Fere innocenti, tutte candide, traſcorreano quel ciuile ſeluatico; e'l Coniglio, e'l Lepre viuean ſicuri incontrando il Veltro, ò'l Pardo. Dà cento parti vſciuano le Colombe, e le Tortore, hora piangendo, hora cantando i loro Amori; qual maritata, e qual vedoua. Scherzaua il Daino col Moloſſo; e'l Ceruo corbettando al ſuo rozzo coſtume amicheuolmente incontraua i Cani, che in vece di morderlo gli lambiuano il fianco, e lo vezzeggiauano; Colà in ſomma tutto era Amore.

Godeano gli aſtanti à ſimili marauiglie, lauorate all'apparenza del veriſimile; quando con quel ſubito, con che ſi muta vn ſogno in vn'altro, ſi vide da vn capo del Theatro in vaſte apparenze delitioſa marina, ſopra i criſtali della cui dolce quiete veniua quaſi danzando vn Vaſcello di rare forme; le cui vele eran drappi di colori ſenza nome, mà vaghi, in maniera, che rendean vili gli oltramarini, e le porpore.

Tutto l'edificio ſplendeua d'oro ſottilmente diſteſo sù le figure, e sù le

co-

colonne, che l'adornauano. Accoſtatoſi al margine s'arreſtò sù la ſicurezza dell'ancore; e depoſte alcune ſcale, ſi viddero per mano di certi Ethiopi riccamente veſtiti, calar alcuni deſtrieri pompoſamente bardati, con altre tanti ſcudieri. Vn Caualiero ſolo, in ſembiante auguſto ſceſe al piano, con lucid'elmo, armi aurate, e ſopraueſte tempeſtata à groppi di perle. Queſti cominciò al canto di molte trombe paſseggiar lentamente il campo; e in tanto diſpenſauano ſei Donzelle pe'l gran Theatro ſimil Cartello.

GIASONE

VNa Dea ſuplica: E qual cuor zotico, anzi ſacrilego, non ſi mouerà ad eſſaudire chi merita eſſer inchinata, non che vbbidita? Cerere Nutrice alma del Mondo, prega; e voi non correte nationi torbide à ſeruirla? Manchiui dunque il latte delle ſue ſpicche; Non ſon degni Popoli ingrati. Io nodrito dal nettare del-

della Elisia felicità, mi muouo, perche veggo i mortali sì tracotati come rozi, sprezzar le preci, di chi meritai sagrificij, Eccomi con la lancia, auuezza già secoli alle vittorie; ed oltre la quale non hò procurato cosa del mio, quaggiù frà l'ombre. La Naue, che mi seruì per l'acquisto dell'aureo Velo, sì come già in immagine luminosa fù tralatata alle stelle, così hora per sotto i Mari è quì trasferita. Eccola dal lido. Tartaree porte, crollate da questa lancia, renderete il deposito della Figlia di Cerere, con violenza fatto vostro; perche possa la Madre afflitta coronare con le braccia il collo di quella Figlia, che perduta Vergine, non può ricourarsi, che Donna.

S'era appena ritratto Giasone al posto doue l'inuitaua l'ordine della Giostra, che d'altra parte vscì vn Caualiero con pomposa diuisa: Veniua in vn gran carro distinto à gemme, ed Arabeschi di fin'oro, sotto vna cuppola superba; e colonne varie con varij ordini sosteneano la maestà dell'architettura; disposti in più luoghi varij stendardi. Spoglie tratte à nimici vinti, e pieni trofei d'Armi, seruiano di abbellimento guerriero. Era tratto da sei Corsieri

in-

insellati, sopra ciascuno vn Donzello di mirabil bellezza, in veste candida à par del latte. Vno de gli altri il più elegante, conduceua con serica funicella il Destriero, che quantunque per natura generoso, e feroce, veniua per vso con dolce mansuetudine passeggiando; e quasi, con tratto giudicioso vbbidendo all'impero di quella tenera mano, che lo scorgeua. Dato vn giro lento, si fermò il carro col Caualiero, mentre già s'erano sparse le carte, che parlauano in questi sensi.

THESEO

Altre volte habbiamo tocco i limitari d'Inferno: Ci son familiari le vie di Stige: ne forse è mostro, che non tema i nostri eccessi. E perche di miglior voglia non tornaremo di presente à ricalcare l'orme segnate, per comperarci la gratia, e per obligarci le affettioni d'vna Dea? Nè le Amazoni vinte, nè i Procusti vccisi, nè i Minotauri superati, nè i focosi Tori abbattu-

battuti, possono apportarci egual gloria, à quella, che anco ne gli Elisij può accrescer felicità; Ecco armata all'opera la destra, à le cui percosse hormai vacillano, anzi pur cadon le horrende Porte. Voi Lauri, che godete esser inafiati da guerrieri sudori, chinate i rami alle mie nascenti glorie, e intrecciateui in corone per honorare i miei vanti.

Era appena al prefisso loco arriuato Theseo, quando da rileuata pendice si parte, vestito dello splendor del Zaffiro vn Caualiero della maggior dispostezza, e del più generoso sembiante, che mai vantasse grauità Eroica. Questo, in portamento maestoso, mà affabile, venia in piedi sopra vn grand'Arco trionfale, à guisa d'Imperiale Colosso. Era tratto soauemente sopra inuisibili ruote, da sei Giganti Africani; e teneua nello eletto scudo tre Leoni rampanti, alcune Croci, certe sbarre. Le palme s'inchinauano nel passare ch'egli facea: e tutti i Grandi de gli Elisij gli rendeano distinto honore. In atto di vil valletto gli conduceua il destriero, quel fiero Annibale, che chiusi due lu-

stri à pena, giurò sopra i Santi fuochi, nimicitia eterna contro i Romani; quello, che in breue spatio distrusse la gran Sagunto; quello, che chiuse l'Alpi contro la forza de i Barbari; passò nell'Italia; vinse à Trebbia Sempronio, à Trasimeno Flaminio, Paolo, e Varrone à Canne; Quello finalmente, che accampatosi sotto Roma, di maniera la impaurì, che se il coraggio di Scipione (che quest'era il nome del Caualiero,) non sosteneua il timore de i Cittadini haurebbe pianto il Latio perduta la Libertà.

Sì gran Duce, tutto che di glorie ricchissimo, veniua non punto gonfio. L'Alterigia non accresce Maestà, mà la scema. Pareua non rammentarsi, ch'egli ancor giouine, nel primo conflitto contro Cartaginesi à Pauia, hauea serbata la vita al Padre; che nella mortal pugna di Canne hauea ritenuto la nobiltà, sì che non lasciasse vuoti i nidi di Roma; che di cinque lustri fatto Pretore haueua acquistato le immense Spagne, vinto i due famosi Asdrubali, e posto il piè trionfante sù la strozza dell'Africa. Non sembraua hauer in memoria il gran co-

gno-

gnome à se parcotito per lo terzo del Mondo vinto: nè il titolo d'Asiatico, dal di lui valore, comperato al Fratello. Nè sembraua rammemorarsi della incomparabile impresa di commandar à se stesso, mentre si fortificò contra le rare bellezze, ch'eran sua preda.

Sì grand'Eroe (da cui doueua discendere vno de'maggiori lignaggi del Mondo, per accrescere alla Veneta Maestà splendori sempre più chiari nella stirpe Cornelia) si pose con gli altri à sito opportuno, mentre con diuerse diuise si andaua il resto de i Campioni inoltrando. Vno mostraua d'esser il Pio Troiano, gli cui homeri sostenero la maestà de i Penati esuli, e la decrepità del Genitore impotente; Vn'altro figuraua Romolo, che dall'humiltà pastorale, passò all'altezza di Fondatore di Roma. Quello fingeua il gran Macedone, quello Achille terror del Paladio; ed altri figurauan diuersi Eroi, ciascuno i proprij sensi in separate Carte esprimendo.

Cominciò Giasone col forte ferro à crollare le Stigie Porte; e s'vdiano à i colpi, risponder lamenti aspri, à mi-

ſura armonica, come di gente intimo-
rite: E ſi vedeano dalle cime d'alcune
torri vſcir globbi di denſo fumo, e d'-
horrido fuoco; Varij moſtri paſſeg-
giauano la moraglia con ceffi horren-
di, e con armi ignote al noſtro Mon-
do. Queſti hor minacciando, hor
fuggendo, formauan varie figure con
ballo ſtrano, eſprimendo furore, e
tema.

Al terzo vrto della Lancia di Giaſo-
ne ſi aprirono le porte alquanto, e n'-
vſcirono gran volumi di fiamme, mà ſi
racchiuſero ben toſto; laſciate appe-
na apparire le miſerie d'Auerno. Fe-
cero tutti gli altri ſucceſſiuamente
ſaggio delle lor forze; mà era sì alta
auuentura ſerbata al generoſo Scipio-
ne, che al primo colpo sì fortemente
le ſtigie porte percoſſe, che rouinan-
do di orribile ſcroſcio à terra, vn ter-
remoto ſpauenteuole, ſuelarono tut-
te à vn tempo le infelicità del Regno
del pianto. Là ſi vedeano le Belidi
con eterno tormento di otioſo nego-
tio, portar l'acque ſempre fuggitiue,
e ſempre ſorgenti. Più là Siſifo roto-
lar il gran laſſo, con perpetue vicen-
de di ſalita, e diſceſa. Più oltre l'infe-
lice,

lice, legato al sasso dar esca viua di viscere rinascenti, all' Auoltio carnefice. Poco distante l'auido Tantalo assetato col labro sù'l fresco dell'onda, e famelico con la mano sù l'esca dell'odorato, e vermiglio Pomo; Nè mancauano infiniti altri spettacoli d'affannose miserie. Plutone abbattuto dalla forza della Vittoria fatele, già cedeua Proserpina, che homai di veloce passo veniua ad incontrare le braccia aperte di Cerere, per iscoccar i baci reciprochi, sù'l labro l'vna dell'altra. Già passaua dall'artificcio suolo al florido; da i fuochi al fresco: da i pianti alle gioie; in somma dall'Inferno à gli Elisij; Si vedeua ne i fronti delle contente brillar il giubilo: e pareua tutto il Teatro rallegrarsi nelle dolcezze della copia hormai paga. Tutti gli stromenti, che à lunga serie di tempi furono dalla musica posti in vso, quì si sentiano riempir l'aria; mentre i fumi stigij, non di bitumi, ò di solfi, mà di belgioino, e d'ambra, contentauan le nari.

Condotta l'Impresa à fine, e poste Proserpina, e Cerere sopra vn carro vaghissimo con Scipione trionfante,

 si vid-

ſi vidde ſopra due grand'ali con vna tromba ſonora ſcender la Fama, che fatta homai vicina à gli ſpettatori, con pochi, mà terſi, e ſuccoſi carmi licentiò il Popolo.

Reſtaua il Conuito, vltimo oſtento della ſplendidezza Reale. Fù fatta la maggior diligenza per trouar ceruelli nati à ſeruir la Gola: da lontane Nationi preſi i Cuochi, e gli Scalchi. Anco queſti nel lor genere proruppero in vanti illuſtri: e ſi come la emulatione era ignobile, così la competenza era audace. Chi voleua banchettare all'vſo di Perſia, chi al coſtume Siro, chi al modo d'Aſia. Si facean raccolte da ogni paeſe, Carmi, Peſci, Aromi, à miſura, ſenza miſura non badandoſi à precij, gagliardo l'erario ad ogni colpo di effuſion prodiga. Le Naui ſe il vento non fauoriua ſuperauano i Mari à sforzo di remi per condurre anco ad onta d'Eolo contrario i fugaci piaceri d'vn boccone, d'vn ſorſo.

A queſto apparecchio (lauorato alla infamia d'vn Padre, d'vna Moglie, d'vn Figlio, d'vna Spoſa, d'vn Vedouo, d'vn'Amante. Enigma da sfinge, e grop-

e groppo da sciogliere con la spada) Pareua che non si satiasse di tributar di là dal possibile. Quello che douea goder vna Reggia in molti mesi, le si apprestaua per vn giorno. Non è difficil persuadere, che toccasse l'eccesso.

Nel Atrio primo stabilì lo sforzo più vitioso, che splendido, di far porre quattro gran conche di marmo, che già centinara d'anni hauean seruito per ricetto d'acque ne' giardini de predecessori Rè, ed à ciascuna di queste di assignar tanto Vino delle quattro più eccellenti qualità, non solo che portasse il paese, mà le straniere Prouincie, quanto nello spatio di due giorni da ben larghe bocche vscendo, con accesso libero à paesani, & à forastieri, potesse contentare l'Audità anco indiscreta.

Nel secondo Atrio furono dispensate à satietà, à capi innumerabili della Plebe, Pane, Carni varie, e Pesci esquisiti.

Nel terzo stauano per tre mille persone amanite mense lautissime, con seruitio honorato; doue non era però lecito assidersi, saluo che alla militia; date due hore per ogni ordine di con-

uitati, & assegnato à ciò il giorno intero, e la notte tutta: Et à ciascuno era donata nel partire vn'aurea medaglia co' ritratti di Stratonica, ed Antioco.

Nell'vltimo furono ragunati gli Vfficiali di Guerra, e donato à ciascuno vn Cauallo, & à Principali anco vna Colana, & vn Paggio moro.

Nè fù la gran mano della Reale munificenza manco aperta per le Dame: Gemme d'alto prezzo, Valletti d'indole rara; letighe superbe: drapperie d'oro, regali in somma da grandi, che riceuano, e da Regi, che donino.

Ogni mano auuezza à lauoro fù impiegata per far riuscire questo conuito supremo ostento de i lussi. Sin le Vestali ociose dispensarono il tempo anco più precioso in irritamenti di lasciuie, e di gola.

Vna luminosissima sala si apriua in quadro sul nerbo di dodici colonnati: iui furono apparecchiate le tauole: Vna appartata per Seleuco, e per li Sposi. Vna alquanto più basso per dodici Principesse, e altre tanti Principi, posto l'vn dirimpetto l'altro. Altre senza molta distintione, per assiderui

derui tre cento, e più Caualieri. Concorsero i miglior Musici, che cantando libidinose canzoni, nel chiamar Venere appresso Bacco, anco nel seno della più fredda decrepità sapeuano destar lasciuia.

Mentre si pransa, e già son vuoti infiniti calici sempre con maggior abbuso de' doni della Natura, e de' lauori dell'arte: ecco entra per la finestra vn'Aquila, che fatto tre ruote, ò quattro si cala, e ghermise, con gli artigli, e col rostro la Corona della testa a Seleuco, nè per solleuarsi i serueuti si pote vietarle l'vscita, e la preda insieme. Ella se n'andò doue fù impossibile il ritrouarla. Non meritaua già questo indegno, che'l Cielo si degnasse honorare con portenti le sue rouine, mà il carattere di Rè, cosa fra le maggiori, che dispensi il Cielo à mortali, gli concesse questo letal priuilegio.

La speditione arriuò sù l'ali d'vn'Aquila, denotaua celerità nel essequire. Non era la Notola di Pallade, Guerriera sì, Dea sì, mà finalmente genial Vergine: Non il Pauon di Giunone, vccello professore di pompe, e che finisce le sue minaccie, anzi le sue offese

ingridi: Tanto meno la Colomba di Venere, ſempre nuntia d'amori: Era il Bargello del Tonante, che non ſi adira per poco, e non minaccia per non ferire. Era decretato il fulmine nella piena conſulta di tutti i Numi, perche non cadeſſe à vuoto.

Sopra queſto fatto varij furono i diſcorſi: impallidirono i più prudenti; Mà il Rè ſcocco, ſtemperandoſi in moti ridicoli, interpetrò opera dal Caſo sì graue caſo. E' fatale, che à queſti punti, che minaccian di vicino, i Principi ſiano inſenſati; e che ciò, che vede ogn'vno, eſſi non veggano, Hiſtorie datene voi gli eſempij à numero ſenza numero. Antioco, Statiſta più c'hà Figliuolo, nella meſtitia, che moſtraua di fuori, godeua vna intima contentezza; e rapita già la Moglie al Padre, penſaua à ſpogliarlo non men del Regno. L'Acqua rotti gli argini, non ſi contenta precipitare con parte delle ſue forze; vuol portar ſecco tutta ſe ſteſſa; e muoia Cerere nel campo, e ſuelganſi le radici à Bacco, e ſterpinſi gli edificij, ella non cura altro, che gli effetti delle ſue violenze.

Tremò anco la petulante Stratoni-
ca;

ca; ruppe (acciò che non fosse osservato) vn gemito, che le vsciua dal cuore; mà non potè già frenare vna calda schiera di sospiri, che le veniano dal petto: non per Seleuco, c'hormai odiaua come autore delle commune vergogne, mà perche vedeua nel Padre minacciato il Figliuolo, e nella rouina d'Antioco preuedea il crollo delle proprie fortune.

Solo alla Madre di Climene toccò le viscere con supremo gaudio l'augurio: Ella interueniua all'altrui gioie, seguita dalle sue noie: Haueua il corpo vestito di panni allegri, l'animo di coruccio. Andò pensando costei d'aiutare le disgratie di quella Reggia verso l'vltimo eccidio: e quando effetti mancassero, non venia meno il desiderio.

Già il pranso tendeua al fine: e già da carceri d'auree file sprigionati diuersi vccelli facean giubilar la Sala in vn allegro clamore sforzando ogni vno di farne preda, conciosiache non eran volatili del paese, mà s'eran presi con reti d'oro, gettate ne i monti più lontani, e nelle selue più discoste, la Meleagride, il Papagallo, il Fagiano, e varî volanti più minuti, cari per bellezze, ò

per canto. Quando entra nell'bollore del bagordo vn'Araldo veſtito à color di ſangue, con tre ſaette alla mano, e vn teſchio di morto col maeſtreuole orrore nelle ſpoglie conteſto, e chiede d'eſſer vdito. All'hora la offeſa nella morte del Figlio ſi rallegrò; e leſſe ne' prodigi mortiferi le ſue funeſte allegrezze. Vn Silentio orrido accompagnò i paſſi dall'ingreſſo della Sala alle Reggie Menſe, del Nuncio infauſto. L'anima, che partecipa del Diuino, preſagiſce maſſime à i nociui accidenti. Non ſi potea concepir, che male. L'Araldo, ſenza pur chinarſi, ò dar ſegno di riſpetto, in brauo ſuono, e da tutti inteſo eſpoſe. Eſſer giù nell'Atrio vn Caualiero cui ſolo la vittoria, ò la morte potea render noto. Acceſo di deſio di giuſta vendetta, eſſerſi moſſo à sfidar Antioco à corpo, à corpo, per douergli prouar con l'armi, che trà Principi non viueua il più indegno. Antioco quantunque ſorpreſo in tempo, che lo ſpirito vaneggiaua co' ſuoi Amori, e'l corpo luſſureggiaua trà le ſue Veneri; di natura però torbido, e ardente lanciata la Sedia in cui poſaua da ſe ben lunge,

ſcen-

ſcendeua col ſemplice brando à lato; mà Stratonica depoſta la grauità di Regina, e ritenuto il furore d'inamorata, ſenza guardar l'ingombro de' manti Regij ſi ſcagliò dal ſuggeſto, e gridando in atto di Pazza, e rompendo ſinghiozzi, e gemiti li ſi gettò al collo in pallor di morta, e per verità ſuenne, e morì, per quel che moſtrò il ſembiante; mà confortata con aceti, e riuocata con freſche acque la vita, la ſupplicò Antioco, & di non farli augurio sì triſto: e in tanto ei ſi venia armando per combattere col Caualiero non conoſciuto. Diſceſe cinto da varij Principi, à i quali (pregando) commandò, che niuno doueſſe mouerſi, ſe non per leuarlo del campo, ò morto, ò vincente. Il cuore palpitando affrettaua con celerità di ſeſquialtera i corſi della vita hormai fuggitiua: e in tuono di morte cantaua à ſe ſteſſo inapellabili homai i vaticinij funeſti: mà il Principe albagioſo, fàceua il franco, e l'intrepido, tutto che intimorito. Marte è bensì amante di Venere, mà ſi laſcia prendere dalle reti d'vn fabro. Rare volte vna chioma inanellata, e vn volto, che con-

conſumi Zibetti, ed Ambre, è albergo d'anima forte.

Partito il Cortile con muta furia à i combattenti, col nimico ignoto s'azuffò Antioco. Quello con dota ſcherma ſpendeua i colpi, coprendo il fianco con la ſpada priuo d'altra difeſa, Antioco altresì offendendo ſi difendeua, procurando vincer l'arte con l'arte: hora ſtringeua il paſſo, hora lo ſporgeua, portando la mortal punta quando à gli occhi, e quando al petto del nemico. L'altro accorto di pari, e forte, con improuiſe paſſate lo impauriua, e violata finalmente la maglia del corſaletto ſi vidde il Principe mal trattato in vna coſcia. Cominciò zampillarne il ſangue: onde qual Tauro, ch'inferociſce qual volta vede il vermiglio, furiando gli s'auentò, e percoſſolo d'vn gran fendente nel braccio, ſi vidde pagare con pari prezzo. Mà già Antioco di varie punte ferito perdea da più luoghi il ſangue, e da vari fori cercaua la vita vſcirſene; quando non ſi riſoluendo donde, con la fatal punta la sforzò il Campione ignoto, ſtendendolo prima morto, che agonizante.

Se-

Seleuco veduto cader quel Figlio, in cui credea viuere dopò morto, e per cui haueua rinonciato fin all'honore di maniera si traffigurò per l'affanno misto all'ira, che pareua ricettar tutto l'Inferno nel volto. Bestemmiando chiese l'armi, sì che appena vinto dal furore fù inteso; precipitosamente s'armò, perche gli Altri auuersi con violenza cercan la strada a i loro effetti. Passeggiaua intanto circospetto sì, mà altero l'incognito, il campo delle proprie vittorie, e miraua i suoi lauri rigati à gran vena dal sangue del morto Antioco.

Chi hà veduto il mastino, che armato di punte il collo, con le labra spumanti, e gli occhi focosi si scaglia al Toro, che vien muggiando col corno basso, e brauamente nell'orecchio lo inueste; vede Seleuco, che posto se medesimo in abbandono, si portò verso l'vccisore del Figlio; il quale recatosi nella figura d'vno, che vuol preseruar se stesso, e atterrar il nemico lo lasciò calare vn'impetuoso fendente, mà al momento opportuno scansò il taglio mortale, e lasciò cadere il colpo al suolo, per cui patì Seleuco stranamente

nel

nel braccio, sì che malageuolmente potè poſcia ſeruirſene. L'altro all'offeſa con più artificio, e cominciò a ſtringer Seleuco in modo, c'hormai ſi ſcorgea il timore in ogni ſuo atto: egli non potea muouere il piede, che non imprimeſſe l'orme nel ſangue del Figliuol morto: anzi non inciampaſſe nel cruento cadauero, nelle cui piaghe vedeua per ſuo conto perduto il Regno, e morto il Mondo. Piangeua il miſero ſe ſteſſo eſtinto nella morte dell'Vnigenito; e lagrimaua la Regia poſterità, ſpenta in quel vnico germoglio; onde raddoppiate le forze fieuoli, prouocando à maggior fierezze il nemico, gli s'auuentò (gettato il ferro) col braccio inerme, e ſtrettolo à i fianchi con acuto ferro, che ſi traſſe dal lato, trà le commiſſure dell'vsbergo di ſpeſse punte ferillo, mà il così vincere altro non era, che morire; conciofia che ſentitoſi l'Ignoto traffigere nelle reni, trattaſi breue daga, ſotto il ventre à Seleuco l'aſcoſe; onde con reciproca morte ne i meſti ſangui caddero, e ſpirarono à vn tempo. Mentre il popolo vede la morte armata d'altri ſtromenti, che della falce ordina-

naria mieter i Regi, ſi ſentì correr per l'oſsa vn gelo mortifero.

Fù tratto allo ſtraniero, ſconoſciuto tutt'hora l'Elmo di teſta; e da Stratonica fù ſcoperto ſubito per Demetrio ſuo Padre; all'hora ſi colmarono tutti i receſſi dell'anima di ſtupore, e d'affanno. Vedea l'eſito, mà non intendeua il miſtero: onde pareua vn Niobe, che nell'Amante, e nel Padre haueſse perduto quattordici Figli à vn punto. Le guancie ſi ſpogliarono gli oſtri, e depoſero i candori, ſuccedendo vn meſto liuido alle loro vaghezze, e doue non arriuò l'ambaſcia à dipingerla in ſembianza di tormentata, anzi di morta, ſupplì con le percoſse la mano; così vcciſa in più guiſe, ſcagliauaſi al cadauero hora del Padre, ed hora d'Antioco, tutta ſangue, e pianto, libando bacci miſti d'Amore, e di pietà, ed vllulando, qual Baccante; Sin che arriuando con la mano caſualmente alla daga inſanguinata, che ferì chi la generò, ſenza che la poteſse eſser dalla Gouernatrice vietato, traffiſse il ſeno, mà leggiermente; perche mano impudica ſempre è codarda, e bocconi cadde sù i corpi morti del Padre, &

del

del Marito, e del Drudo. Fù raccolta, mentre ſembraua eſalar lo ſpirito, più colpita dall'angoſcia, che da ferro, e sù le braccia di parecchie Donzelle, che le ferno pietoſa barra fù riportata in Palazzo.

Tutto il Cortile ſpiraua lagrime, ed amarezze; ſola trà tanti mal contenti parea conſolata la vecchia Madre di Climene.

Mentre ogni coſa era confuſa, ed il Regno vacillaua ſenza colonne, che'l ſoſteneſsero, ſi vide per l'aria calar d'alto vn globo di denſa nube da cui ſcopriuanſi di momento in momento con gran fragore fuochi volanti. Queſto fermatoſi ſopra il mezo del grand'Atrio s'aprì con terribile tremito della terra, e con horrore incredibile de gli aſtanti.

Sorgea la Notte, e già copriano rinaſcendo le tenebre la infeliciſſima Reggia, quando reſtarono vinte da cento lumi, che dal ſeno della grauida nube vſcendo, ſi diſpoſero con terminate miſure in diſtinti ſpatij, ſenza apparire onde pendeſsero Donna d'età cadente, co' crini ſparſi, compoſta il volto di grauità rigoroſa, coperta di

ſoſco

fosco manto, con vna verga nella destra, e vn libro nella sinistra, imperò silentio, e acchetò le lagrime, ed i clamori; poscia in tuono sonoro si cominciò.

Popoli non piangete la morte de' Regi indegni. Lagrimate voi stessi, ed accusate le Stelle, che con tenore di vilissima sorte vi disposero al dominio di simil Mostri; Anzi piangete le sciagure crescenti, che vi serbon à disastri maggiori.

Seleuco, Demetrio, Antioco, Stratonica. Tutto, eccetto, che Regi in culla d'oro nacquero di seme plebeo, sottopostesi à sozzi adulteri le lor Madri per varie vie: Da abietti amplessi, cercati dalla stalla, e dal campo, concepirono prole faccia del volgo. Ecco il Figliuolo, che osò contro l'honore del Padre, ecco il Padre, che sostenne, anzi fauorì l'onta propria, ecco il Genitore dell'Adultera, che la giouinazza petulante per se medesima, rese con la conuiuenza più ardita.

Questo Regno vn'intero secolo sarà scherzo del Fato, e scorno del Mondo; ogni lustro haurà il suo Rè, periano tutti di veleno, e di ferro; perche

fini

fini infelici, ſeguono i principij inho-
neſti.

Diſse,e ſpariſe ſeco i lumi ſi dileguarono; onde à chiaror di faci lugubri, ogn'vno ſi ricondulse à l'albergo.

Sorto il Sole varie agitationi ſorſero in quella Corte: pretendendo molti, quale à forza ſcoperta, e quale con apparente equità. Frà gli altri Alicandro Cugino di Seleuco, huomo ſuperbo, e indiſcreto trattenuto con groſse prouende à parte, tratto ſeco il maggior ſeguito; carcerati, ò vccisi i competitori ſi vſurpò il torneo; col manto ſpetioſo il Rè veſtendo gli homeri alla Tirannide.

La prima preda à cui aſpiraſse fù Stratonica, che da Chirurgi facilmente riſanata, frà i pianti fù coſtretta laſciarſi dalle conſuete bellezze ripoſsedere. Alicandro era il più contrafatto di tutti gli huomini, ſi com'elsa di tutte femine la più bella. Il Vaiuolo l'hauea di maniera roſso, che parea vn mostro: Era tutto caluo, tolto certi fiocchi ſcompagnati intorno le tempie; il naſo era riuolto, e ſchiacciato; gli occhi torui, le labra gonfie; e la faccia tutta ſparſa di puſtole vlceroſe.

Alcu-